

Economia lavoro

FISCO. Botta e risposta sui nuovi parametri varati lunedì. Le ragioni del governo, le critiche degli autonomi

Processo al «ricavometro»

ROMA. Accoglienza non entusiasta da parte del mondo del lavoro autonomo al nuovo meccanismo dei parametri sfornato dal ministero delle Finanze. Già in molti protestano: ma le obiezioni secondo molti osservatori non dovrebbero mettere a rischio il successo dell'operazione, che dovrebbe portare nel corso del '96 un gettito di 5.500 miliardi nelle casse dello Stato.

Ne parliamo con Franco Caleffi, sottosegretario alle Finanze.

Secondo alcune interpretazioni il meccanismo dei parametri colpirebbe più duro il piccolo evasore. E proprio così?

Con i parametri abbiamo cercato di individuare degli indicatori che fotografassero l'attività degli operatori economici. Come mostrano i dati si tratta di uno strumento molto più selettivo rispetto a quello utilizzato in passato: assai più efficace nei confronti dei soggetti economici più importanti e meno penalizzante verso le attività più modeste. Detto questo è chiaro che nelle fasce di ricavo più basse la propensione all'irregolarità fiscale (anche se di entità modesta) è maggiore. E non è vero che ci accaniamo deliberatamente con i piccoli nella fascia di ricavo fino a 10 miliardi: si concentra oltre il 90% del totale del reddito d'impresa e da lavoro autonomo. E nei confronti dei soggetti oltre i 10 miliardi prosegue e viene potenziata l'azione di controllo e di verifica dell'amministrazione.

Molti dirigenti delle associazioni di categoria temono che i parametri possano mettere fuori combattimento gli operatori economici più marginali.

Partiamo dal presupposto che nessuno si può sottrarre ai propri doveri contributivi. I ricavi che noi calcoliamo sono plausibili: sono basati su parametri abbastanza sofisticati e tarati rispetto ai dati di ogni singolo contribuente e non è affatto obbligatorio (come era con la minimum tax) adeguarsi. La scelta e l'adeguamento dei dati sono molto realistici. Il meccanismo si fonda sulla minaccia (più o meno velata) di accertamento fiscale per chi non concorda. Eppure, i controlli sono pochissimi, e le probabilità di essere «pizzicati» e davvero minacciati.

Proprio perché i parametri sono a nostro avviso uno strumento corretto e sufficientemente realistico, ancorché perfetto, siamo convinti che per il '94 i contribuenti aderiranno in buon numero. Dunque, le cifre di gettito che abbiamo indicato non sono virtuali, e anzi forse sono prudenti. Non si tratta di mettere paura a nessuno minacciando ritorsioni come si faceva una volta: il metodo porta a definire risultati di ricavo coerenti e ragionevoli e dunque funzionerà.

Secondo la Uil, questi risultati sono fin troppo ragionevoli. I parametri sarebbero un nuovo regalo agli evasori fiscali.

Siamo in un paese un po' strano: siamo allo stesso tempo accusati di chiedere troppo e troppo poco. Noi pensiamo di chiedere un contributo ragionevole anche in relazione alle necessità di gettito e al quadro macroeconomico stabilito dal governo: una richiesta che riteniamo possa essere accolta favorevolmente dai contribuenti. Pensare che il fenomeno dell'evasione che è noto a tutti si possa battere in un solo giorno è una pia illusione e per tante ragioni. I parametri - e in prospettiva gli studi di settore che saranno ancora più efficaci - puntano piuttosto a mettere in moto gradualmente comportamenti spontanei dei contribuenti di tipo virtuoso: sono un meccanismo dosato per far emergere materia imponibile evasa a livello diffuso e senza troppi traumi. Un approccio duro alla tutto e subito avrebbe avuto un

Ricavi dichiarati (milioni)	Numero contribuenti	Adeguamento ai coefficienti presuntivi	Adeguamento minimum tax	Adeguamento nuovi parametri
		Imponibile in milioni	Imponibile in milioni	Imponibile in milioni
0-50	853.429	26,3	23,1	25,5
50-100	329.000	29,2	22,8	29,5
100-360	288.873	26,7	18,0	39,1
360-1.000	21.035	28,5	10,1	48,5
1.000-2.000	3.248	35,3	6,3	52,7
2.000-10.000	585	36,2	5,1	59,8
TOTALE	1.573.270	33,1	27,2	43,3

Maggiore imponibile in lire 1991

La tabella del ministero delle Finanze mostra il diverso funzionamento dei tre meccanismi, i coefficienti presuntivi, minimum tax e nuovi parametri, e il diverso peso sulle varie categorie di contribuenti. Nella prima colonna è indicata la percentuale di contribuenti costretti dal meccanismo a rivedere al rialzo i loro redditi dichiarati, nella seconda la media dell'adeguamento richiesto per ogni fascia di ricavo. Attenzione: il maggiore ricavo richiesto è indicato in lire del 1991, ed è su questa somma che vanno calcolate le tasse aggiuntive che il contribuente deve pagare. L'esempio si riferisce alle imprese minori (modello 740-G del 1991).

Il sottosegretario alle Finanze Caleffi «Né regali, né stangate»

ROBERTO GIOVANNINI

grado di accettazione praticamente pari a zero. Meglio procedere gradualmente ma sicuramente che tornare alla vecchia strategia degli inutili proclami.

C'è molta aspettativa a proposito dei futuri studi di settore. Quanto saranno più sofisticati dei parametri nell'approssimare i redditi reali?

Quantificare è impossibile, ma assicuro che saranno ancora più precisi, selettivi e personalizzati. Si tratta conto della rotazione delle scorte, della movimentazione della cassa, dei clienti, dei fornitori, dei rapporti finanziari con i titolari e i soci di molte attività extracontabili: tutti fattori che per il momento non sono stati presi in esame. Alla fine di quest'anno ce ne saranno più di 200 che coprono l'80 per cento dei contribuenti interessati.

Quando comincia l'operazione parametri?

A giorni verranno diffusi i dischetti con il programma e volendo si può cominciare da subito a formulare una proposta di concordato per il 1994 all'amministrazione finanziaria. Per i redditi 1993 ci aspettiamo che sia lo stesso contribuente in sede di stesura delle dichiarazioni tra qualche mese ad adeguare spontaneamente i suoi ricavi a quelli calcolati con i parametri. Bisogna ricordare che non c'è nessun obbligo non e una riduzione della minimum tax. Ed è uno strumento che verrà tarato e migliorato nel corso del tempo.

Venturi (Confesercenti) «Basta mezze misure C'è tutto da riformare»

GILDO CAMPESATO

ROMA. La reazione dei sindacati? Sproporzionata. Ho l'impressione che abbiano fatto dichiarazioni ai giornali senza nemmeno sapere bene le cose. E il solo ballo che non mi stiano piaciendo di vecchie liturgie. Marco Venturi, segretario generale della Confesercenti, liquida con battute al vetro le reazioni critiche delle organizzazioni dei lavoratori dipendenti al «ricavometro» presentato dal ministro delle Finanze Augusto Fantozzi.

Una nuova guerra tra dipendenti ed autonomi alle viste?

Credo proprio di no. Da parte nostra non c'è e nessuna volontà di sparare su nessuno. Del resto mi sembra che le confederazioni, in quanto tali, non abbiano preso posizione. C'è stata solo qualche eccesso oratorio di singoli sindacalisti.

Idillio a sorpresa con Cofferati e compagni?

Allora non mi sono spiegato. Non è questione di idillio quanto di riforma fiscale. Noi non vogliamo farla contro nessuno. È un obiettivo su cui ritengo sia possibile lavorare insieme noi ed i sindacati superando preclusioni ed incomprensioni che tuttora esistono. Si tratta di fare una riforma seria che non sia punitiva nei confronti di nessuno.

Non è lei e così pacato proprio perché incassa un regalo per la sua categoria?

Ancora non capisco come si possano sostenere certe cose. Qui c'è un prelievo fiscale aggiuntivo di

4.000 miliardi: duemila per il '94 e duemila per il '95. Di certi regali avremmo preferito farne a meno.

Mi spieghi perché prima protestavate contro Fantozzi, ora un po' meno.

All'inizio il ministro aveva in mente un prelievo complessivo da 5.500 miliardi. Francamente un po' troppo. Poi è stato precisato che 1.500 miliardi andavano considerati come acconto per il '96. Del resto quel che voi giornalisti avete battezzato come «ricavometro» è una cosa assai diversa dagli studi di settore. Abbiamo uno strumento ancora approssimativo, più che altro pensato per drenare prelievo.

Così ora siete soddisfatti. Un idillio con Fantozzi?

Io piuttosto direi che con Fantozzi siamo riusciti ad avere il giusto rapporto di fiducia che vi deve essere tra governo e categorie sociali. All'inizio c'erano stati dei problemi, anche perché si è trovato in eredità il concordato Timoniti. Poi si è instaurato un clima costruttivo. Che credo abbia dato buoni risultati. Anche se siamo solo all'inizio.

Cioè?

Concordato fiscale e parametri hanno senso se servono a chiudere col passato e cambiare pagina. Invece la pagina non è cambiata. Il sistema fiscale è sempre lo stesso vessatorio ed ingiusto. Oltre che farraginoso all'estremo.

Insomma, Fantozzi ha peccato di strategia.

Più che lui è stata la situazione politica incerta a rendere impossibile un approccio organico alla riforma fiscale. Sarà uno degli impegni che chiederemo al nuovo governo. Si tratta di razionalizzare il sistema e di eliminare un bel po' di balzelli.

Cioè?

Col varo degli studi di settore, che comunque vogliono vedere nel loro aspetto concreto una serie di prelievi perduto di ogni logica dalla patrimoniale sulle piccole imprese all'ICI ai registratori di cassa. Se i redditi vengono indicati dai parametri non si capisce cosa ci stiano a fare tutte queste cose.

A vedere il «ricavometro» si ha comunque l'impressione di redditi ancora modesti.

Ma il commercio non è la categoria del bengodi. Nell'ultimo triennio hanno chiuso i battenti 115.000 imprese. Una moria altrettanto pesante e prevista entro il 1998. C'è chi sta bene ma non sono molti quelli che sguazzano nell'oro. Basti pensare all'anda-

mento dei consumi.

Sempre a lamentarsi.

Non è una lamentela. Il settore vive una situazione di crisi, mi sembra evidente. Fra i tassi bancari più alti per le piccole imprese, crediti negati, pressione fiscale in crescita, consumi stagnanti, molti rischi di non farcela più. Ci vuole invece più attenzione ai problemi della piccola e media impresa. I sindacati sempre pronti ad accusarci di evasione fiscale, sembrano invece dimenticare il ruolo che svolgiamo per l'occupazione. Un quarto degli occupati al Sud ha lavoro grazie a commercio e turismo. Non c'è solo Meli nel Mezzogiorno un'impresa su due appartiene ai nostri settori. È un suicidio collettivo non pensare ad un sistema fiscale che consenta a queste imprese di stare sul mercato.

La crisi come scusa per non pagare le tasse?

No, un invito a capire la situazione reale dei redditi senza facili demagogie. Del resto basta guardare i parametri usciti dagli uffici del ministero: il 70% della categoria e a posto. Mi sembra che queste cifre chiedono la bocca a chi ci accusa di evadere in massa.

Ma i parametri di Fantozzi non paiono così pesanti.

Ma non bisogna dimenticare che i coefficienti presuntivi si riferiscono a redditi del '91. Da allora ne è passata acqua sotto i ponti: minimum tax compresa. Ormai il reddito medio delle nostre imprese è salito a 27 milioni.

Treu: un patto europeo per il lavoro

La proposta di un patto europeo per il lavoro è ora un impegno preciso di tutti i ministri competenti riuniti ieri a Venezia. Lo ha annunciato con estrema soddisfazione il ministro del lavoro Tiziano Treu che, alla fondazione Cini a Venezia, ha presieduto il vertice dei ministri del lavoro come previsto negli appuntamenti del semestre di presidenza italiana. È emersa una chiara volontà comune - ha riferito Treu ai giornalisti - di dare priorità all'occupazione, cosa che non era ovvia e scontata. La lotta alla disoccupazione - ha aggiunto - è davvero diventato un problema europeo su cui sono impegnati tutti dalla Germania ai Paesi scandinavi. Non era così sei mesi fa. Per sostenere gli impegni assunti vi sarà - ha aggiunto Treu - un aumento dei finanziamenti anche se non sono state fatte cifre. Tra le priorità Treu ha indicato ora più flessibili interventi per la parità di opportunità più investimenti per la formazione.

Abete contrario alla riduzione degli orari

Il presidente di Confindustria Luigi Abete a margine di un convegno a Venezia sulle risorse umane nell'Europa del futuro è intervenuto sulla questione degli orari di lavoro. «Quella cultura - ha detto Abete - che ritiene di ottenere un aumento dell'occupazione tramite una riduzione per legge o per contratto dell'orario di lavoro è inapplicabile da un punto di vista culturale perché le autonomie professionali riduce la crescita di professionalità ed è contraddittoria ad un processo di integrazione e globalizzazione dell'economia ma anche rispetto ai risultati che si vogliono ottenere».

La Confindustria: le banche ci penalizzano

Commercio e Turismo sono i settori più colpiti dalla manovra del sistema bancario diretta a tagliare i tassi di interesse su depositi e conti correnti, arricchita da aumenti di spese e commissioni e persino in salite dei tassi sui prestiti. Lo sostiene la Confindustria sulla base di uno studio sui tassi di interesse applicati dalle banche per rami di attività produttiva. Infatti la differenza tra tassi passivi e tassi attivi (il cosiddetto spread) è di ben 8,65 punti per alberghi e pubblici esercizi e di 8,29 per il commercio. Lo studio riguarda inoltre il comportamento delle banche a livello regionale e la stima della differenza tra tassi passivi ed attivi. Secondo la Confindustria sono le imprese del Centro ed in particolare del Sud ad essere penalizzate in testa Basilicata e Calabria con oltre 11 punti di differenza, mentre nelle regioni del Nord lo spread oscilla tra 1,7 e gli 8,4 punti. La media nazionale è di 8,41 punti come differenza tra il 13,23% dei tassi passivi ed il 4,82% di quelli attivi.

È del 5% il pacchetto Cofide parcheggiato presso la Banca Svizzera del Gottardo

Un socio misterioso per De Benedetti



Carlo De Benedetti Mario Sayadi

DAL NOSTRO INVIATO

DAVOS. C'è un misterioso Mister X dietro l'operazione Cofide. La filiale di Montecarlo della banca del Gottardo (Lugano) ha acquistato un bel pacchetto di azioni dell'holding di De Benedetti per conto di un cliente o di un gruppo di clienti. Lo ha dichiarato lo stesso Carlo De Benedetti. L'altro pomeriggio mio figlio mi ha letto al telefono la lettera della banca svizzera e c'era scritto che le azioni sono state acquistate per conto di un terzo. Ma non è questa la sola novità: le azioni Cofide rastrellate sul mercato costituiscono adesso un pacchetto di tutto rilievo superiore al 5% del capitale. «Non so chi sia o chi siano i nuovi azionisti», spiega De Benedetti - «forse un giorno lo sapremo per ora non posso dire di più. Siamo felici in ogni caso perché ciò dimostra che il titolo Cofide è apprezzato dal mercato». L'ingegnere ha poi dichiarato che gli azionisti alleati dalla famiglia sono

tutti stretti nel patto di sindacato di un sindacato di ferro ne fanno parte Mediobanca, Pirelli, Generali, Banca Agricola Mantovana e Caracciolo. «Teme una scalata» al patto di sindacato ha sotto controllo il più del 50% della società, ci risponde.

Per quanto riguarda Olivetti che è stata apertamente riconosciuta da De Benedetti scabiosa l'imprenditore ha ostentato sicurezza affermando di non essere particolarmente preoccupato. «Non ho paura di un'over» fa parte delle regole del mercato e non troverei nulla di scandaloso. Meglio essere una società oggetto di una scalata che una società in mano alle banche nazionalizzate. Il riferimento spontaneo è a quel che altro gruppo italiano magari Fininvest. Ma spiega De Benedetti ogni riferimento è puramente casuale. La società cosiddetta «a cascata» è un oggetto obsoleto impli-

ca un sistema di controllo che non esiste più. Era stato lo stesso De Benedetti a chiedere recentemente agli alleati di sciogliere il patto di sindacato dopo l'aumento di capitale Olivetti visto che la partecipazione di alcuni membri si era talmente ridotta tanto da non giustificare più la sussistenza. Mediobanca, San Paolo, Imi, Pirelli e Turin (Volkswagen) sono così svuotate da qualsiasi intesa con la Cir. Nei confronti di Olivetti alcuni investitori istituzionali in particolare anglosassoni hanno espresso molta insoddisfazione in più di una occasione. Le difficoltà del mercato mondiale dell'informatica rendono le cose ancora più difficili. Non a caso di fronte a finanziere e imprenditori riuniti a Davos De Benedetti ha ricordato che in Europa e quindi anche in Italia va accelerato lo smantellamento dei monopoli pubblici con evidente riferimento a Telecom per quanto riguarda il grande business dei telefoni. - A.P.S.

informazioni utili

Avviso di cambio numero

A partire dal 29 gennaio e cambiato il numero per il servizio di comunicazioni interurbane nazionali con operatore

Chi desidera usufruire del servizio tramite operatore per le chiamate interurbane nazionali con addebito al chiamante, può dal 29 gennaio comporre il n. 175 e non più il n. 10, il servizio viene svolto in modo semiautomatico e un messaggio registrato guida il Cliente in fase di prenotazione.

Il 29 gennaio è stato anche attivato il n. 1795: per richiedere informazioni sul servizio nazionale tramite operatore, per comunicazioni con avviso, con preavviso o pagabili all'arrivo; il servizio tramite il n. 1795 viene assistito completamente dall'operatore.

Il costo del servizio rimane immutato ed è riportato sull'Avantielenco.

